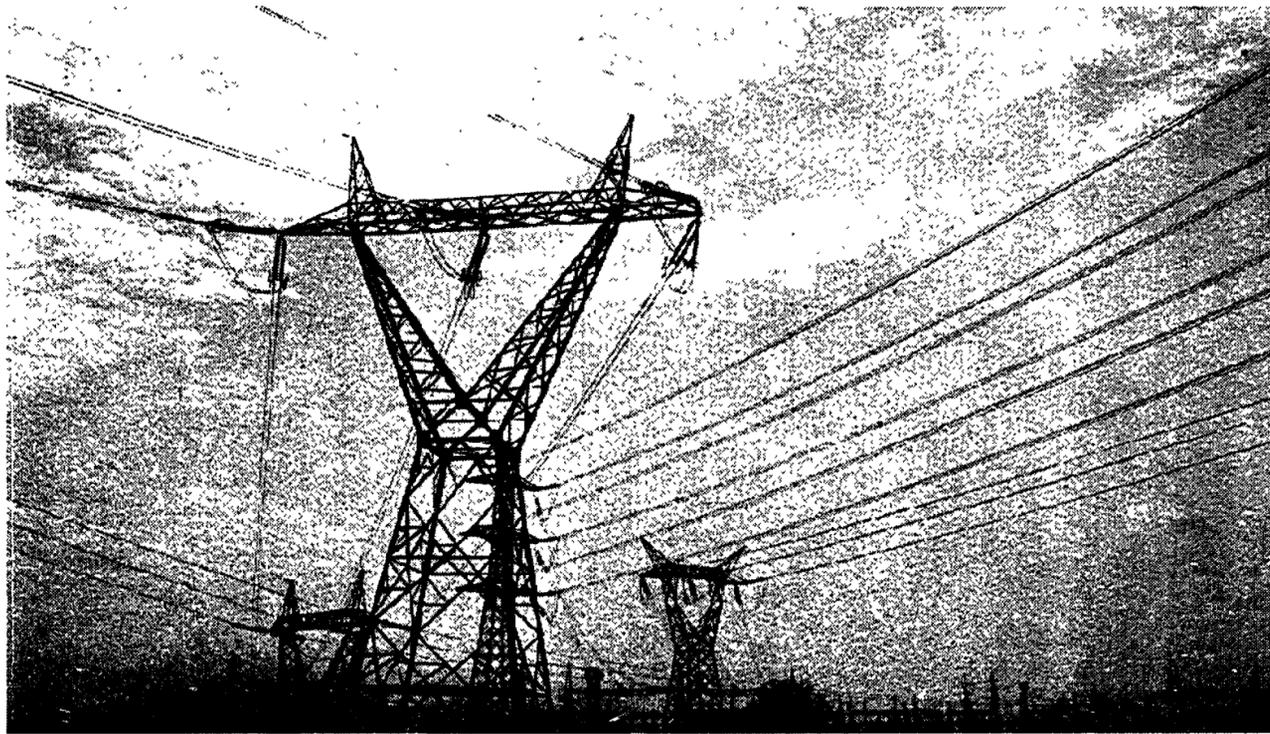


IL FATTO.

Incendi e sovraccarichi bloccano la rete nel Mezzogiorno
Cinquecento persone intrappolate negli ascensori



Il black out paralizza il Sud

Treni fermi per ore, emergenza negli ospedali

Tre ore senza luce, frigoriferi, condizionatori, computer e fax. Tre interminabili ore con i treni bloccati, gli ospedali in emergenza con tutti i gruppi elettrogeni in funzione, i semafori spenti e una sottile inquietudine per quello che si è poi rivelato il più grave black out che abbia mai colpito il Mezzogiorno d'Italia: quattro regioni - Campania, Puglia, Basilicata e Calabria - tagliate fuori dal resto del paese per una serie di incendi e di blocchi della rete Enel.

PINTRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Minuti di disagio e di angoscia sui treni fermi in aperta campagna o - peggio ancora - in galleria, negli ascensori bloccati a metà strada, tra le porte elettriche delle banche. Minuti, ore di lavoro frenetico di tecnici e operai dell'Enel per far fronte alla serie di guasti e di blocchi automatici che ieri mattina a partire dalle 11.20 ha lasciato senza corrente elettrica per pochi minuti - come a Reggio Calabria - o per tre ore - come a Matera - diciotto milioni di persone, in pratica l'intero Mezzogiorno, che è rimasto virtualmente tagliato fuori dal resto del paese. Una vicenda inquietante, che per fortuna non ha provocato vittime - solo alcune persone colte da lieve stato di

shock - né danni particolarmente gravi, ma che avrebbe potuto determinare conseguenze ben più pesanti. La situazione è tornata quasi dappertutto alla normalità solo intorno alle 14.30. Tutto è cominciato nella notte con uno scoppio e un incendio (il secondo nel giro di una ventina di giorni, e come quello di origine ancora ignota) che hanno danneggiato due sottostazioni di trasformazione delle linee di altissima tensione della ex centrale nucleare di Borgo Sabotino, nei pressi di Latina. Poche ore dopo, un incendio di sterpaglie - uno dei tanti che in queste roventi settimane divampano un po' ovunque nel nostro paese - nei pressi di Valmontone, a

Sud di Roma, ha provocato l'interruzione della linea a 380.000 volts che percorre la dorsale tirrenica. Lo spostamento del carico sulla linea Adriatica ha poi provocato nel giro di pochi minuti, in un'irreversibile reazione a catena, il blocco automatico dei relé di sovraccarico, mandando fuori uso quasi tutte le centrali del Mezzogiorno, con le sole eccezioni di quelle di Napoli Levante e di Bari, che non sono peraltro assolutamente in grado di far fronte da sole a una massiccia domanda di energia. Il risultato è stato il blocco dell'erogazione di corrente in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, con conseguenze facilmente immaginabili: centinaia di persone chiuse negli ascensori (i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in cinquecento casi) e tra le porte elettriche delle banche, i cui direttori hanno chiamato allarmati le questure non solo per liberare i clienti intrappolati, ma anche per far fronte all'improvviso blocco di tutti i sistemi d'allarme. E ancora, decine e decine di treni - una novantina secondo le Fs, duecento secondo altre fonti - fermi sotto il sole lungo tutte le linee del Mezzogiorno, due convogli - uno sulla Cosenza-Paola e l'altro sulla Cu-

manà di Napoli - bloccati per venti, interminabili minuti in galleria prima di essere trainati fuori da motrici Diesel appositamente inviate. I ritardi hanno raggiunto anche le due ore, con pesanti ripercussioni su tutte le linee. Meno drammatica la situazione negli ospedali, dove quasi sempre i gruppi elettrogeni si sono messi regolarmente in funzione senza alcuna conseguenza negativa per i pazienti, al massimo, come a Potenza, qualche lieve ritardo nella distribuzione del pranzo. Problemi si sono avuti solo al «Pugliese» di Cantanzaro, dove il generatore è partito solo al secondo tentativo dopo cinque lunghissimi minuti di panico (al momento del black out erano in corso alcuni interventi chirurgici), e a Torre del Greco, Formia e Brindisi, i cui ospedali, che ne erano sprovvisti, sono stati forniti di gruppi elettrogeni dalla Protezione civile. Disagi e preoccupazione, poi, in case e negozi rimasti senza frigoriferi e aria condizionata, in migliaia di piccole aziende costrette a sospendere il lavoro, in centinaia di uffici con computer e fax bloccati. Problemi anche per i commercianti, con negozi al buio, al caldo e con gli impianti di refrigerazione spenti. È andata bene

solo agli automobilisti che a causa del blocco degli impianti di esazione non hanno pagato i pedaggi sulle autostrade. Immediata, e da più parti ritenuta perfino eccessiva, la mobilitazione del ministero dell'Interno - che ha inviato un migliaio di uomini con 400 automezzi, 30 elicotteri e gruppi elettrogeni per dar manforte ai vigili del fuoco impegnati nelle regioni colpite - e del dipartimento della Protezione civile, che non solo ha attivato un'unità di crisi, ma ha addirittura allertato lo stato maggiore della Difesa. In serata il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che precedentemente aveva sottolineato come non vi fossero «allo stato elementi tali da giustificare motivi di panico e di allarme», ha rivolto un «vississimo elogio a tutto il personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, coordinato dalla direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendi del ministero dell'Interno, per il tempestivo e massiccio intervento di forze terrestri e aeree in occasione del black out elettrico, che ha consentito di garantire le condizioni di sicurezza e la preservazione dei beni della collettività nelle regioni del Sud d'Italia».

L'emergenza in città è durata oltre un'ora. E già qualcuno ha preparato un nuovo terno per il Lotto

Napoli, banche e ascensori come prigionieri

Treni e filobus bloccati, gente chiusa nelle banche e negli ascensori. Per oltre un'ora Napoli è stata investita in pieno dal black out. I centralini dei vigili urbani sono stati intasati da un centinaio di chiamate. Il blocco dell'energia elettrica per fortuna non ha creato altri danni agli ospedali napoletani. Passata l'emergenza, con il ritorno della corrente elettrica, i napoletani hanno subito «inventato» una tema da giocare al Lotto.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gente chiusa nelle banche, negli ascensori, treni bloccati, uno addirittura in una galleria, tram e filobus fermi. Dopo un'ora e mezza l'energia elettrica è ritornata a Napoli, prima nel centro della città, poi in periferia. Alle 13.30 i treni hanno ricominciato a circolare, come filobus e tram, mentre alle 14.30 la situazione è ritornata normale in tutta la regione. I vigili del fuoco hanno ricevuto un centinaio di chiamate, quasi tutte per liberare persone rimaste intrappolate ne-

gli ascensori privi del dispositivo di sicurezza che lo riporta al piano, ma tutto senza pathos. Il disagio maggiore lo hanno sopportato i consumatori di caffè. Un bar di piazza Amedeo ha esposto un cartello, «Causa black out non si serve caffè», scritto in tutta fretta dal barista esasperato dal dover spiegare a tutti gli avventori perché non poteva preparare la proverbiale «tazzulella e caffè». Poco lontano alcuni clienti di una banca sono rimasti chiusi fra le porte blindate.

Qualche attimo di panico, poi il sistema di sicurezza, a batteria, ha liberato tutti. Cosa ben diversa per i clienti in attesa di effettuare delle operazioni. I terminali sono andati in tilt alle 11.29 e solo mezz'ora dopo la fine del black out è stata ripresa la normale attività. I clienti hanno dovuto attendere la ripresa pomeridiana per completare le operazioni. Ascensori fermi al buio e cento chiamate ai vigili del fuoco. Operazioni di soccorso che hanno richiesto pochi minuti, ma che hanno tenuto impegnati i vigili per buone due ore. L'ultimo «prigioniero» è stato liberato qualche minuto prima che ritornasse l'energia elettrica. Una anziana signora, a Ponticelli, prigioniera dell'ascensore ha avuto un leggero malore, un handi-cappato a Benevento ha dovuto aspettare due ore per poter tornare nel suo appartamento al 4° piano. Normale la situazione negli ospedali. Solo i laboratori e i riparatori di radiologia sono rimasti bloccati, mentre il resto dei nosocomi hanno funzionato grazie ai gruppi elettrogeni. Qualche preoccupazione c'è stata per gli ospedali di Nola, Torre Annunziata e Pollena Trocchia dove il black out si è protratto fino alle 14. Un treno della ferrovia locale «Cumana» si è fermato alle 11.29 nella galleria fra le stazioni «Ansaldo» e «Pozzuoli». È stato necessario l'intervento di una locomotiva diesel per tirar fuori il convoglio dalla galleria, dove i passeggeri sono rimasti per mezz'ora. Alle 12.30 erano tutti sulle banchine della stazione di Pozzuoli. Fermo, a cento metri dalla stazione di Torre Annunziata, su un viadotto che sovrasta l'autostrada Napoli-Salerno, un convoglio della «Circumvesuviana». I passeggeri sono stati fatti scendere ed hanno raggiunto a piedi la vicina stazione. Gli altri elettrotreni, grazie alle tre sottostazioni elettriche di cui è fornita la ferrovia locale, hanno potuto cir-

colare anche se a bassissima velocità. Paralizzata per due ore la stazione centrale delle Fs. Il disagio maggiore lo hanno sopportato i passeggeri della metropolitana che hanno dovuto salire a piedi un centinaio di gradini nelle stazioni di Piazza Cavour e Montesanto, visto che le scale mobili erano paralizzate. L'impatto più «duro» l'ha subito la Questura. Il centralino è stato subito di chiamate di cittadini che volevano conoscere le ragioni del black out. Carabinieri e polizia hanno tenuto d'occhio Uffici postali, gioiellerie e banche, mentre un paio di elicotteri si sono levati in volo di ricognizione per controllare la situazione dall'alto. Alle 14.30 l'emergenza è finita in tutta la Campania. Naturalmente dall'incidente sono stati immediatamente tirati fuori i numeri da giocare al lotto: 20 (la luce elettrica), 84 (il black out, secondo la nuova smorfia) e il 90 (la paura o il popolo).

I deputati progressisti Mattioli e Scalia sospettano manovre di Palazzo Chigi

«E se fosse tutta una messinscena del governo?»

Il governo potrebbe avere approfittato del black out. Lo sospettano i deputati verdi progressisti Gianni Mattioli e Massimo Scalia, che temono una «messinscena» per accelerare la privatizzazione dell'Enel e chiedono il rispetto del voto del Parlamento sulla questione. I sindacati, intanto, sottolineano come ci sia bisogno «di produzione, non di privatizzazione selvaggia», e si chiedono che cosa sarebbe successo se l'Enel fosse già stato smembrato.

ROMA. E se fosse «una messinscena del governo»? È l'inquietante ipotesi avanzata dai deputati verdi progressisti Gianni Mattioli e Massimo Scalia a proposito del black out che ha lasciato per ore senza corrente elettrica l'intero Mezzogiorno. Ma perché una messinscena? «Per svendere a basso prezzo un'azienda come l'Enel, di alto contenuto tecnologico e alto valore di maestranza». I due deputati - che sulla vicenda presenteranno un'interrogazione al governo - ritengono assai improbabile, «stante l'attuale elevata professionalità dei tecnici», che il gigantesco blocco di erogazione dell'energia elettrica possa essere imputato a errori dell'Enel nella programmazione delle fermate di manutenzione o in altre operazioni, mentre ad avvalorare i loro sospetti sarebbero «il grande agitarsi del ministero dell'Interno e il modo in cui gli organi d'informazione hanno gestito la notizia: drammatica per il Tg1, problema rapidamente risolto per il Tg3».

Il governo, insomma, avrebbe approfittato di un incidente - grave certamente, ma non il primo in un paese come il nostro, che di black out drammatici ne ha già conosciuti parecchi - per accelerare il suo progetto di privatizzazione e di smembramento dell'Enel. Una questione questa su cui Mattioli e Scalia richiamano il governo e l'Enel al pieno rispetto della volontà del Parlamento, fissata in un ordine del giorno approvato all'unanimità su proposta dei Verdi e della Lega Nord, con il quale si impone di riportare in aula il tema della privatizzazione di Enel e Stet.

Acquapark di Zambrone La gente protesta Interviene la polizia

La mancanza di energia elettrica che ha interessato alcune regioni meridionali ha rischiato di provocare disordini all'«Acquapark» (un parco di giochi acquatici) di Zambrone, nei pressi di Tropea. La mancanza di energia, infatti, ha impedito, dalle 11 alle 14.30 il funzionamento degli impianti della struttura. Questo ha provocato la reazione di alcune centinaia di persone (i visitatori ieri, secondo la polizia, erano circa 2.000) che si sono radunate davanti alla direzione chiedendo la restituzione del prezzo del biglietto. Quando la situazione ha cominciato a farsi critica, i responsabili dell'«Acquapark» hanno chiesto l'intervento di agenti del commissariato della polizia di Stato di Tropea. Questi ultimi hanno tentato di riportare la calma, ma vedendo che la situazione rischiava di degenerare hanno chiesto rinforzi ai loro colleghi del commissariato di Vibo Valentia e ai carabinieri di Tropea e Vibo Valentia. Nonostante questo, alcuni visitatori hanno ottenuto biglietti omaggio per i prossimi giorni, mentre altri hanno minacciato di adire le vie legali.

Antiruggine sotto accusa
Che aspetta il ministro Costa a togliere dagli scaffali gli smacchiatori killer?
questa settimana su
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 25 agosto